

Anche noi quando pensiamo a Dio come re, a Gesù come messia re, proiettiamo su Dio la nostra idea di onnipotenza divina, di salvezza, di riconoscimento universale, di gloria. Il racconto di Gesù re sulla croce e dalla croce contesta le nostre idee e mostra che il contenuto profondo di queste attese Dio lo realizza in un altro modo, attraverso un'altra vicenda: quella di un amore che si consegna, di una fedeltà che perdona, di una vita che scaturisce dalla morte e non teme la morte per offrirsi come salvezza. Gesù re contesta il nostro modo di concepire il potere, sia esso politico o religioso, il potere dei vincitori o quello degli sconfitti che vogliono riscattarsi. E' vero: proprio perché re messia Gesù viene messo a morte, perché i poteri terreni non possono sopportare colui che li mette in discussione, colui che li giudica non dalla parte di un potere più grande, ma dell'amore che si fa servo.

Quando nella nostra vita avviene che dobbiamo passare dal potere all'amore, allora la contestazione delle persone sotto la croce di Gesù diventa la nostra: questo passaggio sarà capace di assicurare la mia vita? Ci assalgono allora i dubbi pratici che così perdiamo noi stessi, che rinunciando alla nostra felicità, che Dio non può chiederci davvero questo, che in questo modo diventiamo inefficaci sul piano della sto-

ria e delle vicende reali degli uomini. Sotto la croce di Gesù noi ripetiamo quelle domande. Può soccorrerci allora la fiducia del buon ladrone, che mostra di credere in Gesù crocifisso proprio perché ne intuisce la giustizia, perché ne comprende fino in fondo la storia e perciò la testimonianza. A farci passare dal potere all'amore può essere la fiducia che ogni volta rinnoviamo nell'uomo Gesù, nella strada che egli ha tracciato di realizzazione della sua umanità. Il buon ladrone è il credente che riconosce la propria incapacità di amare ma si affida a Gesù nella preghiera e intuisce che nel suo amore crocifisso è contenuta la verità di Dio e dell'uomo.

#### PREGHIAMO

*Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:*

**Magnificat, Magnificat, Magnificat anima mea Dominum. Magnificat, Magnificat, Magnificat, anima mea!**

O Dio Padre, che ci hai chiamati a regnare con te nella giustizia e nell'amore, liberaci dal potere delle tenebre; fa' che camminiamo sulle orme del tuo Figlio, e come lui doniamo la nostra vita per amore dei fratelli, certi di condividere la sua gloria in paradiso. Egli è Dio, e vive e regna con te...

#### PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA FESTA DI CRISTO RE (24 novembre 2013)

#### INVOCHIAMO

**Soffio di vita, forza di Dio, vieni Spirito Santo.** Irrompi nel mondo, rinnova la terra, converti i cuori; all'anime nostre ferite da colpa, Tu sei perdono. **Soffio di vita, forza di Dio, vieni Spirito Santo.**

#### LEGGIAMO

**Dal secondo libro di Samuele (5,1-3)**

In quei giorni, vennero tutte le tribù d'Israele da Davide a Ebron, e gli dissero: «Ecco noi siamo tue ossa e tua carne. Già prima, quando regnava Saul su di noi, tu conducevi e riconducevi Israele. Il Signore ti ha detto: «Tu pascerai il mio popolo Israele, tu sarai capo d'Israele»». Vennero dunque tutti gli anziani d'Israele dal re a Ebron, il re Davide concluse con loro un'alleanza a Ebron davanti al Signore ed essi unsero Davide re d'Israele.

**Salmo responsoriale (121)**

**Andremo con gioia alla casa del Signore.**

\* Quale gioia, quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore!».

Già sono fermi i nostri piedi alle tue porte, Gerusalemme!

\* È là che salgono le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge d'Israele, per lodare il nome del Signore. Là sono posti i troni del giudizio, i troni della casa di Davide.

**Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Colossesi (1,12-20)**

Fratelli, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza, e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo egli pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno

sulla Terra, sia quelle che stanno nei cieli.

**Alleluia, alleluia.** Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! **Alleluia.**

**Dal vangelo secondo Luca (23,35-43)**

In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù,] il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'«eletto»». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei». Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

*Rileggiamo la parola ascoltata, poi condividiamo ad alta voce un ver-*

*setto che ci ha colpito.*

## MEDITIAMO

L'idea della regalità e della monarchia è indiscutibilmente lontana dalla nostra sensibilità e dalla nostra cultura. Ci conviene dunque partire dal mondo biblico per capire qualcosa della festa liturgica e del brano evangelico di Luca.

Per Israele la regalità è un simbolo di Dio, soprattutto a partire dal regno di Davide (cfr. prima lettura): Dio è re, anzitutto di Israele e poi anche di tutti i popoli. Il suo potere regale si esercita come salvezza per il suo popolo; una salvezza che dopo l'esilio viene attesa nel futuro, come si legge nella profezia o nell'apocalittica. «Re d'Israele sarà il Signore in mezzo a te, tu non vedrai più il male», dice il profeta Sofonia (3,15), ma Dio è anche re universale, re di tutta la terra, come proclama il profeta Zaccaria: il popolo vivrà nella pace, mentre i nemici saranno sconfitti e i superstiti delle genti «saliranno ogni anno a Gerusalemme per adorare il re, il Signore delle schiere» (Zc 14, 9.17). Al simbolo regale, all'idea del regno di Dio è associata la speranza di Israele nel Messia, l'Unto del Signore, che instaurerà il suo regno.

Nei confronti di questa speranza Gesù si è tenuto a distanza perché era fonte di malintesi politici o teo-

cratici: non ha mai usato esplicitamente il titolo di Messia, anche se era consapevole di essere il compimento delle speranze di Israele. Per le sue parole e le sue azioni Gesù aveva suscitato nel popolo e tra i suoi discepoli delle attese messianiche (come appare ad esempio nel racconto dell'ingresso a Gerusalemme) e per questo fu giustiziato come pretendente al trono.

In quanto re, Gesù dunque viene messo in croce: la sua condanna a morte, decretata dal Sinedrio, per essere eseguita dai Romani, aveva bisogno di un motivo politico. I capi religiosi di Israele presentano Gesù a Pilato come uno che rivendicando di essere il re dei Giudei attenta all'autorità dell'imperatore. I racconti evangelici della passione sono concordi su questo e il più esplicito di essi è proprio il racconto di Luca: «Lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re» (Lc 23,2).

Senza rifiutarla apertamente, ma anche senza attribuirselo, Gesù si confronta con l'idea di messianicità-regalità dell'Israele del suo tempo e la trasforma profondamente. Il vangelo di Luca di questa domenica può essere letto come una serie di contestazioni alla figura di Gesù

in quanto Cristo, in quanto Messia-re. La prima contestazione viene dal potere religioso, la seconda dal potere politico, la terza dal rovescio della storia, dagli sconfitti, che nutrono speranze di riscatto in questo mondo. Il «buon ladrone» esprime invece comprensione adeguata della regalità di Gesù e la preghiera che l'accompagna.

Ciò che colpisce nelle tre contestazioni è l'invito a salvare se stesso: il non volere (o non potere, nella comprensione degli accusatori) uscire dalla sconfitta della croce diventa il segno della non regalità, della falsa messianicità di Gesù. Nella fede della Chiesa, che nasce dalla risurrezione, proprio questa decisione di Gesù di non risparmiarsi la croce diventa invece il segno decisivo della sua regalità: egli è davvero il re che salva perché perdona (come nel dialogo con il buon ladrone) e rivela il perdono di Dio. Ciò che appare ai capi religiosi, al potere politico, a coloro che lottano per un riscatto storico, è invece la sconfitta della regalità di Gesù, il fallimento delle speranze che aveva suscitato.

E per noi? A che punto è la nostra fede in questo passaggio che va dalle speranze scaturite dal nostro legame con Gesù alla consegna che dobbiamo fare di queste stesse speranze a lui, perché le ridefinisca secondo quella logica che ha svelato sulla croce?